

## Editoriale

# L'Università Popolare "Enrico Ferri"(U.P.E.F): per aprire nuovi orizzonti formativi in Criminologia<sup>1</sup>

*Augusto Balloni\**

Sig. Sindaco del comune di San Benedetto Po,  
illustri colleghi e relatori,  
gentili signore e signori,  
è con vivo compiacimento che mi accingo a qualche osservazione in occasione della presentazione dell'Università Popolare "Enrico Ferri", che è socia della Confederazione Nazionale delle Università Popolari Italiane (C.N.U.P.I.).

Innanzitutto devo ringraziare il Dott. Marco Giavazzi, Sindaco di San Benedetto Po e il suo staff per la collaborazione fornita per la nascita di questa università e per averci ospitato in questa suggestiva sala che fa parte del patrimonio architettonico di San Benedetto Po, uno dei borghi più belli d'Italia.

Non posso poi esimermi dal ringraziare tutti coloro che partecipano a questa inaugurazione e particolarmente i colleghi e gli amici che danno prestigio a questa giornata con le loro relazioni e con i loro interventi.

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta dal Prof. Augusto Balloni, Presidente dell'Università Popolare "Enrico Ferri", il 24 ottobre 2014 presso la sala consiliare del comune di San Benedetto Po nel Complesso Monastico Polironiano, in occasione dell'inaugurazione dell'Università Popolare "Enrico Ferri".

\* Neuropsichiatra, medico legale, psicologo, già professore ordinario di Criminologia all'Università di Bologna.

Inizierò da alcune considerazioni sulla nascita delle università popolari: esse sorsero già nella prima metà del XIX secolo, tanto che si conoscono esperienze in Danimarca e in Svezia e successivamente in Inghilterra. La diffusione fu molto rapida, soprattutto in un periodo in cui l'Europa era attraversata da un particolare interesse per l'elevazione culturale come mezzo significativo per l'emancipazione delle classi sociali meno abbienti. “Tra il 1900 e il 1901 nacquero università popolari anche in Italia. A Torino, grazie ad una sinergia tra un gruppo di intellettuali e associazioni operaie; a Roma grazie ad un gruppo di docenti con persino inaugurazione del Ministro dell'Istruzione in carica, On. Nasi; a Venezia fu invece il comitato operaio della libera scuola popolare a farsi carico della nascita delle università popolari. A Milano venne fondata da gruppi di impiegati lavoratori; a Padova da studenti universitari; a Bologna dalla lega operaia e dall'associazione universitaria. [...]”<sup>1</sup>. Successivamente le università popolari si diffusero in tutta Italia e nella loro diffusione ebbe un ruolo fondamentale la rivista denominata “L'Università popolare”, fondata a Mantova nel 1901 e diretta da Luigi Molinari (avvocato, anarchico) fino al 1918, che divenne “organo ufficiale di tutte le istituzioni libertarie di educazione del popolo», con lo scopo di affiancare la sua attività a quella delle istituzioni omonime sorte anche in Italia sull'esempio di quelle danesi e scandinave”<sup>2</sup>. Fu la rivista “Università Popolare” “a far conoscere in Italia l'esperienza in corso all'estero e ad esse fecero

riferimento tutte le Università Popolari Italiane man mano che nascevano e si organizzavano [...] la diffusione della rivista era a tal fine di fondamentale importanza, come chiedevano e riconoscevano i suoi collaboratori più noti: Roberto Ardigò, massimo esponente del positivismo italiano, che non voleva farne delle accademie borghesi e pretendeva professionalità e specializzazione nei docenti; Andrea Costa che riteneva fondamentale uno stretto rapporto tra università popolari e camere del lavoro per finalizzare i contenuti delle discipline agli interessi operai; il criminologo Alessandro Groppali che condivideva le preoccupazioni dell'Ardigò; il noto maestro anarchico Jesi Luigi Fabbri che sottolineava l'importanza dello scambio docente allievo, l'insegnamento sperimentale delle scienze e di una storia non troppo ideologizzata. E poi ancora i Bonomi, i Castelli, i Ferrero, Ferri, Grisleri, Grave, Ravanelli, Sergi, Treves”<sup>3</sup>.

Da queste brevi note sulle università popolari è evidente come intestare la nostra università a Enrico Ferri appaia significativo e attuale poiché si fa riferimento a un docente brillante, a un portavoce efficace di convinzioni scientifiche che incisero sul diritto penale e sulla criminologia, soprattutto allorché cercò di armonizzare, nelle concezioni sulla genesi del delitto, le componenti biologiche con i coefficienti fisici ed ambientali. Infatti il nome di Enrico Ferri “indiscutibilmente appartiene alla storia poiché nella criminologia, nella scienza del diritto e nella legislazione egli ha lasciato il retaggio della sua opera”<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Romito D., *Libera Università Popolare*, <http://www.altraofficina.it/lup/romito.htm>  
<sup>2</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-molinari\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-molinari_%28Dizionario-Biografico%29/)

---

<sup>3</sup> Romito D., *op.cit.*

<sup>4</sup> Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 261.

Le università popolari, a dispetto delle critiche con le quali sono state accolte inizialmente, hanno acquisito una vitalità notevole e sono divenute un importante fattore sociale.

In generale, la storia della loro nascita e della loro formazione si caratterizza per elementi significativi identici: esse sono l'opera dell'attività di un singolo o di un piccolo gruppo per proporre innovazioni e sensibilizzare l'opinione pubblica su particolari problemi quali, ad esempio, la criminalità, la vittimizzazione e la difesa sociale, come è il caso dell'U.P.E.F.

“In Italia le prime Università Popolari furono organizzate negli ultimi decenni del secolo scorso [XIX]. Il disagio economico rendeva allora difficile a gran parte della popolazione acquisire quelle conoscenze elementari che avrebbero consentito di vivere e di lavorare meglio. La Scuola era privilegio di pochi, l'Università appariva ancora più inaccessibile. Le Università Popolari iniziarono ad impegnarsi non soltanto istruendo un numero sempre crescente di cittadini di ogni età e condizione sociale, ma anche coinvolgendo professionisti ed illustri uomini di cultura che desideravano offrire parte del loro tempo e delle loro competenze in questa impresa che appariva loro come una sfida affascinante e, per l'epoca, 'anticonformista'. [...] Dall'ultimo dopoguerra v'è stata una ulteriore fioritura di questi Istituti di Cultura. Nel 1982, a Sorrento, il Prof. O. Ferulano, fondava la Confederazione Nazionale delle Università Popolari Italiane (C.N.U.P.I.). Soci fondatori e protagonisti di questa iniziativa erano proprio quelle antiche Università Popolari, dirette eredi di un passato così ricco di esperienze e di storia, ma anche tanto vitali da proiettarsi verso le sfide e le novità del

futuro. Poco meno di dieci anni dopo, nel 1991, il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, con un apposito decreto legge pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n° 203 del 30.8.91, riconosceva alla C.N.U.P.I. la personalità giuridica, premiando così la validità, la serietà, ma anche l'attualità e le potenzialità future di un percorso di didattica e di formazione oramai già consacrato da una storia più che secolare”<sup>5</sup>.

Il mondo cattolico non è stato estraneo allo sviluppo di queste istituzioni, tanto che Alessandro Cantono, dall'inserimento nel movimento murriano (gli ideali di Murri), “aveva mutuato soprattutto una precisa ideologia per la quale l'analisi sociologica veniva a saldarsi in chiave democratica con la concezione cristiana, basandosi sul convincimento che fosse possibile una libera e graduale assimilazione dei valori civili e religiosi da parte dei ceti popolari attraverso l'incentivazione culturale da un lato (università popolari) e l'unionismo sindacale dall'altro (leghe del lavoro a carattere classista). Non a caso il suo primo studio sistematico riguardava Le università popolari (Roma 1900), ampliato due anni dopo col nuovo saggio Le università popolari e la Democrazia Cristiana (Roma 1902); a cui poi faceva seguito La Democrazia Cristiana (Torino 1902)”<sup>6</sup>.

In definitiva, tutti coloro che si sono interessati delle università popolari hanno avuto a cuore l'intento di promuovere cultura e di fornire strutture per approfondimenti al fine di costruire più significative relazioni culturali nelle diverse comunità. In particolare, è in questa prospettiva che per l'Università Popolare “Enrico Ferri”

<sup>5</sup> <http://www.cnupi.it/link/storia.htm>

<sup>6</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-cantono\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-cantono_%28Dizionario-Biografico%29/)

(U.P.E.F.) auspicio una struttura triangolare, dove un primo lato del triangolo dovrebbe far riferimento a manifestazioni culturali che offrano per tutti, uomini, donne, giovani e anziani, una elevazione ed una formazione civile e civica, di cui dovrebbero beneficiare tutti gli iscritti e tutta la popolazione del territorio in cui opera l'U.P.E.F.

Il secondo lato dovrebbe occuparsi dei corsi di aggiornamento e di formazione che saranno indirizzati agli operatori inseriti nei settori della prevenzione del crimine e della vittimizzazione per concorrere a mantenere elevata la sicurezza e la qualità della vita dei cittadini.

Il terzo lato del triangolo dovrebbe avere come scopo il creare sezioni di documentazione e di collegamento con l'esterno, particolarmente con centri pubblici e privati e con istituzioni per sviluppare studi e ricerche appunto nell'ambito delle scienze criminologiche, vittimologiche e della sicurezza. Su questo lato del triangolo dovrebbe inserirsi anche la possibilità di creare borse di studio e assegni di ricerca per giovani ricercatori e per esperti del settore per prepararli all'attività di docenza della nostra università.

In definitiva, tutti e tre i lati del triangolo dell'U.P.E.F. dovrebbero non soltanto avere come obiettivo quello di creare la miglior conoscenza possibile e la capacità critica nell'affrontare i problemi e le questioni relative alla criminologia, alla vittimologia e alla sicurezza, ma dovrebbero fornire anche strumenti di prevenzione e di attiva partecipazione alla vita sociale. In effetti, tutti i lati del triangolo dovranno concorrere allo svolgimento delle funzioni che in piccola parte ho sintetizzato, per dare attuazione alle finalità dell'U.P.E.F., come previsto dell'art. 3 dello

Statuto, finalità che riguardano molti settori della vita civile ([www.upef.eu](http://www.upef.eu)).

La collega Roberta Bisi ha magistralmente ricordato l'attualità degli studi di Enrico Ferri<sup>7</sup>, a cui è intestata la nostra università. Balduino Simone, con riferimento proprio a San Benedetto Po, ha tratteggiato con illuminata competenza la grandezza della cultura benedettina per stimolare alla crescita e al rinascimento culturale, aspetti che vanno inseriti negli scopi e nell'attività della nostra Università<sup>8</sup>. Pasquale Marchetto, un esperto della sicurezza, ha esposto in modo significativo il modello "Valencia, un nuovo approccio alle problematiche della sicurezza", per proporlo come modello di studio e di confronto e di applicazione futura nell'ambito dei seminari di formazione e di aggiornamento per gli operatori di polizia municipale e dei servizi territoriali, socio-sanitari in particolare.

Dopo queste interessanti relazioni, prima di indicare i programmi per il prossimo anno accademico della nostra Università Popolare, desidero precisare che l'Università Popolare "Enrico Ferri", in breve U.P.E.F., è un'associazione senza fini di lucro specializzata in attività formative e culturali legate prevalentemente agli ambiti socio-criminologico, vittimologico, psicologico e giuridico. Tali attività sono rivolte non solo a coloro che vogliono apprendere ed aggiornarsi costantemente per una crescita culturale personale, ma anche agli operatori dei settori socio-sanitari, del diritto, della sicurezza e del sostegno alle vittime.

---

<sup>7</sup> Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2004.

<sup>8</sup> Simone B., *Elogio dell'autorevolezza. Una qualità sempre più invocata*, San Paolo Edizioni, Milano, 2011.

L'Associazione nasce in tributo al Prof. Enrico Ferri (1856-1929), nativo di San Benedetto Po (Mn), illustre avvocato, politico e insigne criminologo che, fra i primi, studiò i fattori psicologici, sociali ed economici legati alla criminalità.

Mi prendo ancora un po' del vostro tempo per alcune riflessioni legate ai miei studi nei settori criminologici, vittimologici e della sicurezza. In una tal prospettiva, ricorrerò ad alcuni anniversari, con l'intento di avere un'attenzione particolare per venti che fanno parte della nostra storia. Perciò devo fare un primo riferimento all'opera di Cesare Beccaria "*Dei delitti e delle pene*"<sup>9</sup> pubblicato a Livorno in forma anonima nel luglio 1764, di cui in quest'anno si celebra il 250° anniversario. Quest'opera va ricordata all'inaugurazione della nostra Università perché si tratta di un libro esplosivo, che fece degli Illuministi italiani (milanesi, per l'esattezza) non la periferia, ma il centro di una discussione internazionale con pochi precedenti. "Metteva in discussione pratiche giudiziarie e penali consolidate, proponeva il bando delle più atroci, come la pena di morte e la tortura, ma soprattutto cercava di costruire su basi e valori completamente diversi una moderna idea di giustizia. Più che ricordare la qualità del testo, è però oggi importante sottolinearne l'attualità. Impresa che potrebbe apparire superflua, se si considera con quanta frequenza i temi del processo e delle carceri (e cioè del giudizio e della colpa, del delitto e della pena) occupano la nostra discussione pubblica, alimentando da decenni, e non solo nel nostro paese, polemiche e divisioni. È quasi incredibile che in questo animato e ininterrotto dibattito pubblico non capiti di

incontrare la figura e gli argomenti di Cesare Beccaria, che ha ragionato esattamente sugli stessi nodi su cui si appuntano discussioni giornalistiche e progetti di riforma, offrendo risposte non solo clamorosamente avanzate per la sua epoca, ma ancora oggi penetranti ed utili"<sup>10</sup>.

Questa citazione ci ripropone efficacemente la rilettura del testo di Beccaria, da cui trarre idee e risposte collegate all'attualità: per lanciare una sfida attraverso la nostra Università contro certe superficialità e pigrizie con cui i grandi temi della giustizia vengono oggi trattati, ma anche per non dimenticare questo capolavoro, noto in tutto il mondo, ma nato in Italia. In effetti, nel breve ma famoso trattato "*Dei delitti e delle pene*" il Beccaria pone, con spirito illuminista, numerose domande circa i delitti e le pene allora in uso. A 250 anni dalla pubblicazione di quest'opera, essa rappresenta ancora un importante e fondamentale contributo alla storia del pensiero filosofico e giuridico riguardante la giustizia penale. Infatti, nella sua opera "*Dei delitti e delle pene*", il Beccaria si assunse il compito di attuare, nella seconda metà del secolo XVIII, la più succinta ed efficace petizione in favore della riforma del diritto penale e, con questo libro, è passato alla storia, non solo del diritto penale, ma anche per la difesa dei diritti civili: la sua battaglia contro la pena di morte, per esempio, è ancora citata da ogni abolizionista.

Ancora procedendo nei ricordi e negli anniversari, non posso dimenticare che in quest'anno ricorre il

---

<sup>9</sup> Beccaria C., *Dei delitti e delle pene. Consulte criminali*, i grandi libri Garzanti, Milano, 1989.

<sup>10</sup> "Presentato a Roma Materadio 2014, la festa di Rai Radio3", [http://www.sassiland.com/notizie\\_matera/notizia.asp?id=32360&t=presentato\\_a\\_roma\\_materadio\\_2014\\_la\\_festa\\_di\\_rai\\_radio3](http://www.sassiland.com/notizie_matera/notizia.asp?id=32360&t=presentato_a_roma_materadio_2014_la_festa_di_rai_radio3)

bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri (13 luglio 1814 a Torino): questa ricorrenza ha una profonda e significativa rilevanza storica per tutti gli italiani che riconoscono nell'Arma una delle istituzioni più solide del paese, un sicuro punto di riferimento per la tutela della legalità, per la prevenzione e il contrasto alla criminalità di ogni tipo, per il sostegno alle vittime e per la continua lotta ad ogni forma di terrorismo e alla corruzione di ogni genere.

Ho ricordato e sottolineato il bicentenario dell'Arma dei Carabinieri perché ho avuto, durante la mia attività accademica all'Università di Bologna, il privilegio e la fortuna di collaborare con essa. Il riferimento a questa collaborazione, che spero di trasfondere nell'attività dell'U.P.E.F., si trova nel volume *“Didattica in criminologia applicata”*<sup>11</sup> e in particolare nell'intervento del Generale Mario Nunzella, all'epoca Generale di Divisione e Capo di Stato Maggiore del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. In particolare, nel citato volume che raccoglie le relazioni redatte anche da esperti qualificati presentate al Forum Internazionale sulla Didattica in Criminologia svoltasi nel 1999 presso l'Università di Bologna, il Generale Nunzella precisò: “In particolare, lo studio dei fondamenti della Criminologia è previsto nel biennio dell'Accademia mentre, presso la Scuola Ufficiali, l'approfondimento della disciplina è stato attribuito alla cattedra di ‘Tecniche Investigative’, recentemente istituita per rendere omogenee le pianificazioni didattiche delle dottrine a carattere più spiccatamente

operativo. I programmi prevedono l'esame delle origini e dell'evoluzione storica delle organizzazioni criminali, nonché l'approfondimento dei principali fenomeni di violenza politica di tipo nazionale ed internazionale. In questo contesto vengono analizzate le forme di delinquenza di tipo eversivo, terroristico, a base etnica e religiosa, coniugando gli elementi di teoria con le applicazioni pratiche e l'individuazione di un'ampia casistica esemplificativa.

Il tutto viene, poi, arricchito da conferenze e seminari sui singoli problemi di interesse ad opera di esperti e docenti universitari.

Ma l'aspetto più innovativo delle scelte addestrative dell'Arma riguarda, indubbiamente, l'elevazione del livello culturale e professionale dei Marescialli, cui sono demandate importanti funzioni di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza, quali, in particolare il comando delle Stazioni Carabinieri. Si tratta di reparti che, grazie alla loro capillare distribuzione sul territorio, costituiscono uno dei principali ‘sensori’ dello Stato per il mantenimento dell'ordine pubblico, la prevenzione dei reati e, più in generale, delle condotte socialmente pericolose.

L'articolazione didattica dei corsi biennali per Marescialli è stata completamente rivisitata alla luce di specifica convenzione siglata il 1° giugno 1999 tra il Comando Generale dell'Arma e l'Università degli Studi di Bologna e consentirà, ai frequentatori, di conseguire il diploma universitario in ‘Scienze criminologiche applicate’.

Per la prima volta l'interrelazione tra mondo accademico e formazione tecnico-professionale

---

<sup>11</sup> Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000.

dei Carabinieri assume carattere di stretta organicità [...].

È in quest'ottica che considero di fondamentale importanza il ruolo ricoperto dalla Criminologia, scienza unitaria, secondo la dottrina oggi prevalente, tanto del crimine e del comportamento criminoso quanto del controllo sociale.

Non solo, autorevoli studiosi ne hanno applicato il concetto inserendo nel suo ambito conoscitivo le diverse forme di risposta sociale ed il trattamento delle vittime di reato, tematica quest'ultima alla quale non sempre viene dato il giusto rilievo. Da parte mia ritengo essenziale che il primo approccio con la 'macchina della giustizia', sovente realizzato mediante le strutture di polizia diffuse sul territorio, avvenga tutelando la vittima da ulteriori gravami ed adeguando i mezzi di indagine al rigoroso controllo della persona offesa. A tale scopo, lo studio della Vittimologia è stato inserito a pieno titolo nel 'momento formativo' del personale, ad ogni livello, sottolineandone la contiguità con tutti quei principi etici, quali l'umanità e la disponibilità da sempre espressione del peculiare ruolo sociale ricoperto dal carabiniere<sup>12</sup>.

Queste espressioni del Generale Nunzella potrebbero far parte del manifesto di un futuro corso di formazione e di aggiornamento per gli operatori delle polizie locali e dei servizi territoriali.

Procedendo nei ricordi e negli anniversari che intendo collegare al 2014 e quindi all'inaugurazione dell'U.P.E.F., segnalo come in

---

<sup>12</sup> Nunzella M. "L'Arma dei Carabinieri e l'Università" in Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000, pp. 57-58.

un periodo di globalizzazione e di intense migrazioni esistono purtroppo focolai diffusi di guerre ed a questo proposito desidero ricordare che il 2014 si collega al centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale che esplose nel luglio 1914 e da cui si sviluppò una mobilitazione di oltre 70 milioni di uomini ed in cui caddero 9 milioni di uomini sui campi di battaglia e si dovettero registrare anche circa 7 milioni di vittime civili, non solo per i diretti effetti delle operazioni di guerra, ma anche per le conseguenti epidemie e carestie<sup>13</sup>.

A questo proposito, in un recente libro intitolato "*La guerra dei nostri nonni – 1915-1918: storie di uomini, donne, famiglie*" scritto da Aldo Cazzullo, attraverso un'ampia documentazione e numerose testimonianze, siamo portati nell'abisso del dolore: mutilati, malati di mente, decimazione di innocenti, donne violentate, orfani dei vivi. "Sia le testimonianze di una sofferenza che oggi non riusciamo neppure ad immaginare, sia le tante storie a lieto fine ... restituiscono la stessa idea di fondo: la grande guerra fu la prima sfida dell'Italia unita; e fu vinta. L'Italia poteva essere spazzata via; dimostrò di non essere più un 'nome geografico', ma una nazione. Questo non toglie nulla alle gravissime responsabilità - che il libro denuncia con forza - di politici, generali, affaristi, intellettuali, a cominciare da D'Annunzio, che trascinarono il paese nel grande massacro. Ma può aiutarci a ricordare chi erano i nostri nonni, di quale forza furono capaci, e quale patrimonio portiamo dentro di noi"<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Gilbert M., *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>14</sup> Cazzullo A., *La guerra dei nostri nonni – 1915-1918: storie di uomini, donne, famiglie*, Mondadori, Milano, 2014, seconda di copertina.

Sono tutte testimonianze di sofferenza che ci impongono di aspirare alla pace e di lottare per essa. In effetti, i massacri della prima guerra mondiale ci collegano purtroppo ad un altro tragico anniversario, alle stragi che hanno caratterizzato la Seconda guerra mondiale e che, con riferimento a quelle del 1944, consentono di richiamare il loro 70° anniversario. Segnalo in primo luogo la strage nazista di Monte Sole, che si svolse dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 e che provocò 770 vittime. Riguardo a questo eccidio, mi sembra significativa l'espressione con cui Dossetti cerca di interpretare questo eccidio in cui, fra l'altro, asserisce che: "all'autore degli eccidi di Monte Sole piuttosto che il titolo convenzionale di 'criminale di guerra' si attaglia più esattamente quello di 'criminale in occasione della guerra'"<sup>15</sup>.

Quasi contemporanea a questo eccidio è la strage di Sant'Anna di Stazzema, di cui ricorre anche il 70° anniversario, allorché il 12 agosto 1944 vi furono 560 vittime, un eccidio di civili, di vittime inermi senza colpe: donne, vecchi, bambini con Don Lazzeri che aveva tentato di impedire la strage nazista. Una vicenda strappata dall'oblio solo di recente e segnata anche da gesti di pace, come l'abbraccio fra Gauck e Napolitano.

Accanto a questi eccidi, sempre 70 anni fa, viene ricordato l'olocausto di Fiesole, allorché tre componenti della locale stazione dei Carabinieri vengono fucilati e consentono, con il loro eroismo, la liberazione di numerosi ostaggi.

Sono ricordi che pongono in evidenza l'importanza di valorizzare la pace, soprattutto in un anno come questo in cui le guerre sono diffuse

in tutto il pianeta e le immagini di morte legate a diversi conflitti invadono i telegiornali, per cui bisogna impegnarsi per contribuire alla pace ed anche questo può essere inserito nei programmi dell'U.P.E.F.

Queste forme di commemorazione che ho citato rappresentano ricorrenze di avvenimenti degni di memoria che si caricano di significati in cui lo sguardo amorevole della pace deve emergere in un territorio devastato dalla sofferenza. Infatti, all'indomani della Seconda guerra mondiale, dopo il processo di Norimberga, le immagini di una moltitudine di vittime irrupero nella storia: questo processo dovette infatti prendere posizione sugli immensi delitti che erano stati perpetrati, cosicché le vittime dell'ultimo conflitto mondiale riproposero l'urgenza di ristabilire delle frontiere di etica e di comportamento che avessero valore per tutti e in ogni caso. Dalle vittime si generò, in campo internazionale, il fenomeno della codificazione dei diritti dell'uomo, a cominciare dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* pubblicata dall'ONU nel 1948, a cui seguì la Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (trattati di Roma nel 1950). Seguirono poi, quasi di anno in anno, dichiarazioni, convenzioni, carte, codici a carattere sia mondiale che regionale e così molte altre istanze giuridico-filosofiche trovano il loro sfondo dalle più disparate vittime che, direttamente e indirettamente, facilitano la riflessione filosofica ed etica, rimandano all'indagine sull'uomo, ai suoi valori, alle sue esigenze in ogni ambito del vivere umano. E questi sono aspetti che dovranno impegnare l'U.P.E.F. nella sua attività culturale, didattica e formativa.

---

<sup>15</sup> Dossetti G., "Introduzione", in Gherardi L., *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, il Mulino, Bologna, 1986, p. XV.

In un'altra prospettiva, non possono essere trascurate le vittime delle stragi legate al terrorismo, alla violenza politica ed anche alla criminalità organizzata e qui ricorderò, in particolare, due stragi di cui ricorre il 40° anniversario: le vittime, 12 morti e 105 feriti dell'attentato al treno Italicus, avvenuto il 4 agosto 1974, e la strage di piazza della Loggia di Brescia, verificatasi il 28 maggio 1974. Anche per queste vittime, occorre fare una riflessione e ricordare che dovranno essere effettuate ricerche ed inchieste per verificare cosa si fa o cosa non si fa per le vittime e in questa prospettiva la vittimologia dovrà essere inserita nelle attività dell'U.P.E.F. e non dovrà limitarsi a descrivere situazioni di vittimizzazioni, ma dovrà sempre di più caratterizzarsi per la proposizione di valori normativi che siano alla base delle attività di sostegno e di aiuto alle vittime.

Dopo queste osservazioni su tristi anniversari e sul ricordo dell'opera del Beccaria, desidero sottolineare infine che l'U.P.E.F. dovrà approfondire anche il dibattito sulla didattica in criminologia e sugli operatori della sicurezza impegnandosi nella ricerca, nell'insegnamento e nella diffusione di conoscenze delle scienze criminologiche e vittimologiche, ma anche spaziare nei più diversi ambiti culturali.

Nel 2014, il 24 ottobre, dopo che è iniziato il terzo millennio e dopo che si sono ricordati anche tristi eventi che si collegano alla criminologia e alla vittimologia, spero che questa data possa far dire in futuro che con l'U.P.E.F. le vecchie scienze criminologiche sono state superate da una

criminologia nuova<sup>16</sup> che si fonda su metodi costruttivi con cui appunto si costruiscono con cura tutte le condizioni nelle quali si producono, si prevedono e si contrastano gli eventi criminosi. In altri termini la storia ci insegna e la globalizzazione conferma che la continua comparsa di nuove sfide, ricche di rischi e di opportunità, deve imporre alla nostra Università di orientare i suoi sforzi alla salvaguardia del bene comune e alla tutela dei diritti umani.

Ringrazio dell'attenzione e segnale che la Prof.ssa Raffaella Sette esporrà le linee programmatiche nel sito ([www.upef.eu](http://www.upef.eu)) della nostra Università, ove si porrà in evidenza soprattutto che nei programmi dei futuri corsi, delle conferenze e degli incontri si terrà conto delle esigenze degli operatori della sicurezza, dei professionisti che operano nell'ambito del sistema giudiziario e di tutti coloro che si interessano della devianza, della criminalità e della vittimizzazione.

### **Bibliografia.**

- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di criminologia. I. Le teorie – II. Criminalità, controllo sicurezza*, Clueb, Bologna, 2013.
- Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000.
- Beccaria C., *Dei delitti e delle pene. Consulte criminali*, i grandi libri Garzanti, Milano, 1989.
- Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Cazzullo A., *La guerra dei nostri nonni – 1915-1918: storie di uomini, donne, famiglie*, Mondadori, Milano, 2014, seconda di copertina.
- Dossetti G., "Introduzione", in Gherardi L., *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle*

---

<sup>16</sup> Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di criminologia. I. Le teorie – II. Criminalità, controllo sicurezza*, Clueb, Bologna, 2013.

*comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, il Mulino, Bologna, 1986.

- Gilbert M., *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1994.
- Nunzella M. “L’Arma dei Carabinieri e l’Università” in Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000.
- Romito D., *Libera Università Popolare*, <http://www.altraofficina.it/lup/romito.htm>
- Simone B., *Elogio dell’autorevolezza. Una qualità sempre più invocata*, San Paolo Edizioni, Milano, 2011.

#### **Siti Internet consultati.**

- <http://www.cnupi.it/link/storia.htm>
- [http://www.sassiland.com/notizie\\_matera/notizia.asp?id=32360&t=presentato\\_a\\_roma\\_materadio\\_2014\\_la\\_festa\\_di\\_rai\\_radio3](http://www.sassiland.com/notizie_matera/notizia.asp?id=32360&t=presentato_a_roma_materadio_2014_la_festa_di_rai_radio3)
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-cantono\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-cantono_%28Dizionario-Biografico%29/)
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-molinari\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-molinari_%28Dizionario-Biografico%29/)